

Dalle piramidi alla muraglia cinese

Indice:

- I. L'Egitto*
- II. I cicli*
- III. Le Divinità*
- IV. La leggenda di Osiride*
- V. Il culto*
- VI. La religione funeraria*
- VII. L'oltretomba*
- VIII. La tecnica egizia*
- IX. Impero cinese*
- X. La mitologia*
- XI. Il taoismo*
- XII. Gli obiettivi del taoismo*
- XIII. La visione mitologica*
- XIV. I simboli*

Dalle piramidi alla muraglia cinese

Egitto:

La storia dell'Egitto viene suddivisa in:

- *Età proto dinastica 3100-2700 a.C. caratterizzata dalla I e II dinastia*
- *Età antica (antico regno) 2700-2200 a.C. Caratterizzata dalla III alla VI dinastia*
- *Primo intermedio 2200-2050 a.C. Caratterizzata dalla VII alla X dinastia*
- *Medio regno 2050-1800 a.C. caratterizzata dalla XI alla XII dinastia*
- *Secondo intermedio 1800-1500 a.C. caratterizzata dalla XIII alla XVII dinastia*
- *Nuovo regno 1550-1150 a.C. caratterizzata dalla XVIII alla XX dinastia*
- *Dopo Impero 1150-525 a.C. caratterizzata dall'invasione Persiana*
- *Età tolemaica 525- 332 a.C. regno di Alessandro Magno*

Nel passato la religione egizia era considerata come un corpo dottrinale sostanzialmente unitario, caratterizzato da una ininterrotta osservanza da parte del popolo presso il quale si era originato e impermeabile ad influenze esterne o mutamenti evolutivi. Negli ultimi tempi si è andata affermando una scuola di pensiero che tende a considerare le varie dottrine e le pratiche relative al culto distinte tra loro e inserite nel contesto storico-dinamico del loro sviluppo. La religione egizia presenta alcuni aspetti peculiari che la distinguono in un certo qual modo dalle altre religioni fiorite nell'area mediterranea nell'antichità.

Una delle caratteristiche essenziali della religiosità egizia è lo sviluppo di culti locali, preponderante in epoca arcaica e predinastica e causato dalla distanza e dal conseguente isolamento dei gruppi umani. Amministrativamente l'Egitto era suddiviso in 42 distretti (nomoi) ed ogni divinità egizia era strettamente connessa con il nomos di origine ed aveva un centro di culto localizzato, come Osiride ad Abydos e Ptah a Menphi. Il rilievo dato alle divinità nelle singole regioni territoriali può essere spiegato anche con la divisione del paese in Alto Egitto (la parte meridionale) e in Basso Egitto (la parte settentrionale), che ebbero caratteristiche diverse e si svilupparono in modo indipendente anche dopo l'unificazione territoriale. Anche nel periodo successivo, quando le figure divine tendono ad unirsi in gruppi, i cicli delle leggende ad esse relative erano in rapporto con centri sacerdotali appartenenti a città diverse. Un'altra peculiarità della mitologia egizia riguarda l'adorazione per gli animali (zoolatria). Quasi tutte le antiche divinità del pantheon egizio presentano caratteristiche zoomorfe, basti pensare a Bast (il gatto), ad Hathor (la mucca), ad Anubi (lo sciacallo), e così via. La questione circa l'origine della zoolatria nella religione egizia è di difficile interpretazione. Fra le tesi proposte per spiegare il fenomeno, la più accreditata sembra essere quella che fa riferimento ad una originaria componente totemica.

Nel periodo dinastico, la religione egizia si avviò gradatamente verso uno sviluppo antropomorfo della nozione del dio, anche se i precedenti elementi naturalistici e totemici si integrarono con la nuova concezione. Gli dei vennero raffigurati con un aspetto umano dalla testa animale e gli animali continuarono ad essere oggetti di culto in molte regioni.

Un'altra costante riscontrabile nella mitologia egizia è quella politeistica. Decine di divinità affollavano il pantheon egizio, anche se il Sole fu sempre al centro di una venerazione particolare e probabilmente rappresentò meglio di altri il divino in senso universale. Proprio questa stella fu protagonista dell'unico episodio, nell'ambito della religione egizia, di eresia monoteistica, o più correttamente enoteistica, in quanto un dio rappresentava tutte le divinità venerate (Il faraone Akhenaton e la sua famiglia mentre offrono doni votivi ad Aton).

Durante la XVIII Dinastia del Nuovo Regno il faraone Amenofi IV stabilì il culto del Sole, con il nome Aton, sostituendolo alla teologia solare tebana che adorava Amon. Lo stesso faraone cambiò il suo nome da Amenophis ("pace di Amon") in Akhenaton ("Aton è soddisfatto"). La nuova religione solare ebbe breve vita e già il genero di Akhenaton, Tutankhaton, restaurò l'antico culto, cambiando il proprio nome in quello di Tutankhamon ("immagine vivente di Amon").

Cicli

Probabilmente il concetto più importante della religione egizia è quella del ciclo:

- il ciclo del giorno con il sole che rinasce ogni mattina,
- il ciclo annuale scandito dall'inondazione del Nilo,
- il ciclo della vita con la nascita susseguente la morte.

Le più antiche ideazioni egizie relative alla cosmogonia ed all'origine degli dei risalgono all'Antico Regno. Lo sviluppo dottrinale del mito della creazione dell'universo e del pantheon egizio avvenne nei quattro grandi centri sacerdotali di Eliopoli, Ermopoli, Menphi e Tebe.

La cosmogonia eliopolitana, nota attraverso i "testi delle piramidi", pone al centro del mito della creazione il dio solare Atum. Questo sarebbe nato dall'oceano primordiale (Nun), prima della nascita del cielo e della terra. Salito su una collina, creò con lo sputo Shu, il vuoto, e la dea Tefnut, l'umidità, che a loro volta generarono Geb e Nut, la terra ed il cielo. Da questi ultimi nacquero due coppie di fratelli e sorelle, Osiride, Iside, Seth e Nefti, i quali procrearono l'umanità. L'insieme di queste divinità forma la grande Enneade eliopolitana.

La genealogia divina di Menphi ci è giunta su una stele, risalente all'VIII secolo AC. Secondo la dottrina menfita, la creazione del mondo sarebbe opera di Ptah, che con il cuore, sede del pensiero, e con la lingua, la parola datrice di vita, avrebbe generato otto emanazioni di sé. Secondo questa sistemazione sacerdotale la divinità non si accontentò di creare solamente gli dei, ma anche le città ed i distretti egizi, insegnando agli uomini l'agricoltura ed apportando benessere e prosperità al mondo.

Secondo gli studiosi la cosmogonia tebana sarebbe basata su un'antica leggenda della città di Ashmunein (Ermopoli), dove una collina di fango sarebbe emersa dalle acque, originando otto dei primordiali, quattro maschili con testa di rana e quattro femminili con testa di serpente. Queste otto divinità formarono l'Ogdoade ermopolitana, da cui il nome di Ashmunein, che significa città degli otto. La leggenda passata a Tebe si sarebbe trasformata e gli dei avrebbero creato un uovo, da cui nacque Amon, il dio-sole.

Divinità

Gli egizi considerarono le divinità sotto un duplice aspetto: iconico ed aniconico; al primo fanno capo gli dei con tratti umani e quelli raffigurati con caratteristiche teriomorfe e zoomorfe (i succitati esempi a testa di animale). Nel secondo gruppo rientrano i fenomeni atmosferici e i concetti astratti, come la giustizia (Maat) e la magia (Heke). Gli dei egizi non sono trascendenti, ma sono insiti nei fenomeni fondamentali della natura e dell'esistenza come energia vitale, che si manifesta nell'uomo, negli animali, nelle piante, nelle stelle, e così via. Il dio è costituito, come l'uomo, di sei elementi: corpo (djed), doppio (ka), ombra (kh'b-t), anima (ba), forza (skhm) e nome (rn). Questa concezione antropomorfa è riscontrabile anche nella sistemazione teologica che è prevalentemente attuata mediante l'associazione in nuclei divini, che spesso erano triadi familiari, come nel caso di Amon, Mut e Khonsu a Tebe, o Ptah, Sekhmet e Nefertum a Menphi.

I miti egizi spesso risultano inseriti in cicli leggendari, che si sono sviluppati nel corso dei secoli attraverso le rielaborazioni sacerdotali. Questi racconti leggendari vennero spesso inglobati nei contesti dei vari gruppi divini, sia per giustificare l'origine del culto, sia per fornire una base soprannaturale ai centri culturali. Di questi cicli mitici ci sono pervenute numerose varianti, relative a differenti tradizioni ed a varie localizzazioni. I principali cicli leggendari riguardano il dio Sole ed il mito di Osiride.

Leggenda di Osiride

Il mito di Osiride, divenuto nel corso dei secoli la leggenda nazionale egizia, è il risultato della fusione di molte varianti, appartenenti a vari luoghi ed epoche diverse. La stessa possibile interpretazione del suo contenuto mitologico ha originato tesi differenti, dal raffronto delle quali si può avere un quadro

complessivo della leggenda.

Interpretazione evemeristica: già conosciuta da Erodoto, vede in Osiride un re assassinato ed in seguito divinizzato.

Interpretazione naturalistica: il mito di Osiride simboleggerebbe il ciclo vegetativo (i colori nero e verde con i quali è raffigurato il dio rappresenterebbero la morte e la rinascita della vegetazione).

Interpretazione solare: la vita, la morte e la resurrezione di Osiride sarebbero il corrispettivo simbolico del ciclo solare.

Interpretazione escatologica: la rinascita del dio viene vista come la possibilità di una vita dopo la morte.

La leggenda di Osiride può essere così riassunta:

Osiride, figlio di Nut e Geb, portò la civiltà agli uomini, insegnò loro come coltivare la terra e produrre il vino e fu molto amato dal popolo. Seth, invidioso del fratello, cospirò per ucciderlo. Egli costruì in segreto una bara preziosa fatta appositamente per il fratello e poi tenne un banchetto, nel quale annunciò che ne avrebbe fatto dono a colui al quale si fosse adattata. Dopo che alcuni ebbero provato senza successo, Seth incoraggiò il fratello a provarla. Appena Osiride vi si adagiò dentro il coperchio venne chiuso e sigillato. Seth e i suoi amici gettarono la bara nel Nilo, facendo annegare Osiride. Questo atto simboleggerebbe l'annuale inondazione del Nilo. Iside con l'aiuto della sorella Nefti riportò Osiride alla vita usando i suoi poteri magici. Prima che si potesse vendicare, Seth uccise Osiride, fece a pezzi il suo corpo e nascose le quattordici parti in vari luoghi. Iside e Nefti trovarono i pezzi (eccetto i genitali, che erano stati mangiati dal pesce Ossirinco). Ra mandò Anubi e Thot ad imbalsamare Osiride, ma Iside lo riportò in vita. Successivamente Osiride andò negli inferi per giudicare le anime dei morti, e così venne chiamato Neb-er-tcher ("il signore del limite estremo"). Il figlio che Osiride ebbe da Iside, Horus, quando fu abbastanza grande affrontò Seth in battaglia, per vendicare la morte del padre. Il combattimento fu lungo e cruento, Horus perse un occhio nella battaglia e Seth un testicolo. Il conflitto fu interrotto dagli altri dei, che decisero in favore di Horus e diedero a lui la sovranità del paese. Seth fu condannato e bandito dalla regione. In altre versioni le due divinità si riconciliarono, rappresentando l'unione dell'Alto e Basso Egitto.

Culto

Il sacerdozio egizio era strutturato in una complessa gerarchia, al cui più alto grado c'era il faraone. La decisione di costruire i templi e le relative cerimonie per la loro fondazione erano di prerogativa reale. I grandi sacerdoti, residenti nei centri di culto, presiedevano alle operazioni rituali in onore degli dei, come sostituti del re. Nel culto, la divinità era rappresentata da una statua collocata nel sancta sanctorum. Nei servizi giornalieri, essa veniva purificata, vestita e le veniva offerto il pasto quotidiano. Durante le feste annuali, il dio veniva portato trionfalmente in processione, spesso su barche in navigazione sul Nilo, ed era fatto oggetto di offerte e donazioni. Per l'occasione venivano organizzati banchetti sacri e rappresentazioni teatrali, che raccontavano gli avvenimenti principali della vita del dio.

Religione funeraria

Gli Egiziani non consideravano la morte come estinzione completa dell'uomo, ma piuttosto la negavano ritenendo che ci fosse una continuazione della vita nell'oltretomba, concepita come una vera e propria immortalità. Per la concezione egizia nell'uomo vi sono degli elementi soprannaturali, comuni alla divinità, che permettono una vita senza fine:

- *l'akh, la forza divina, rappresentata dal geroglifico dell'ibis;*
- *il ba, l'anima, raffigurata come un uccello (il benu, la fenice egizia);*
- *il ka, lo spirito o la forza vitale.*

Perché il corpo del defunto possa continuare a vivere nell'aldilà è necessario che esso sia preservato integro. Tale fine veniva assicurato tramite la tecnica della mummificazione, che simboleggiava il rito compiuto da Anubi sul cadavere di Osiride per renderlo immortale.

Il procedimento conservativo consisteva nell'asportazione dei visceri, eccettuati il cuore ed i reni, che venivano avvolti in bende e conservati in quattro vasi, detti canopi. Il cadavere veniva successivamente trattato con vari ingredienti (natron, olio di cedro, resine), avvolto in bende e deposto nel sarcofago, in genere antropomorfo e fatto di legno o di pietra. Seguiva la processione verso la tomba, dove, prima della sua chiusura, veniva compiuto il rito dell'apertura della bocca. Il sacerdote toccava simbolicamente le labbra del defunto, con appositi strumenti, in modo che esso potesse parlare e cibarsi delle offerte lasciategli accanto.

In epoca storica le tombe egizie erano sostanzialmente di tre tipi: l'ipogeo, tomba scavata nella parete rupestre, la mastaba, costituita da una cappella sovrastante la camera sepolcrale sotterranea, e la piramide, vista come isola all'interno del deserto, utilizzata per la sepoltura del faraone, anche se essa rimane più che altro una tomba mitica, dato che non sono mai state ritrovate mummie al suo interno. I rituali funerari ci sono pervenuti nei Testi delle piramidi.

Oltretomba

La concezione egizia dell'aldilà ha subito notevoli trasformazioni nel corso dei secoli. In epoca arcaica il mondo delle anime era considerato il cielo stellato (Duat), nel quale il dio solare passa navigando sulle sue barche. All'incirca dalla sesta dinastia si assiste nei Testi dei sarcofagi ad una evoluzione dei concetti riguardanti la religiosità funeraria: la figura di Anubi, l'originario signore degli inferi, in seguito alla crescita del culto di Osiride, ne diviene il guardiano. Anche le tecniche di salvezza, che precedentemente erano appannaggio esclusivo del sovrano, gradatamente interessano anche gli uomini comuni. Verso la dodicesima dinastia si assiste ad una inversione di tendenza riguardo alla localizzazione del regno dei morti, che viene ubicato sotto terra e governato da Osiride, il Signore dell'Occidente. Il dio solare Ra arreca la luce ai defunti, visitandoli ogni notte.

Il passaggio al regno di Osiride - i Campi Iaru - doveva però essere preceduto da una operazione rituale, conosciuta come il giudizio dell'anima o psicostasia. Il cuore del defunto veniva posto sul piatto di una bilancia dove era pesata. Se il cuore era leggero come la piuma di Maat, posta sull'altro piatto, Anubi lasciava il defunto nelle mani di Osiride, altrimenti il cuore era dato in pasto al cocodrillo Ammit.

La tecnica egizia

Gli imbalsamatori, che univano conoscenze di anatomia umana e chimica a rituali religiosi, dovevano agire con rapidità per evitare che il cadavere iniziasse a decomporsi a causa del clima caldo dell'Egitto. Questo lavoro era affidato a specialisti che lavoravano in laboratori appositamente attrezzati, in prossimità del Nilo o di uno dei suoi canali(per i diversi lavaggi che subiva il corpo durante le diverse fasi del lavoro) Il completamento del processo di imbalsamazione richiedeva circa 70 giorni, circostanza che permetteva anche di completare la tomba del defunto.

Il primo passo del processo consisteva nella rimozione dal corpo degli organi interni,(la cui presenza avrebbe potuto accelerare il processo di putrefazione). Il cervello veniva rimosso dalla scatola cranica grazie ad uncini metallici inseriti attraverso le narici. Polmoni, stomaco ed intestini venivano rimossi attraverso un'incisione sull'addome, il cuore veniva tolto e sottoposto a un "test" per vedere se il defunto era degno di andare nell'altra vita...si metteva il cuore su una bilancia a due piatti e lo si confrontava con il peso di una piuma, se esso pesava di più lo si dava in pasto a un cocodrillo altrimenti conservato anche esso in bende di lino.

Gli organi interni rimossi venivano conservati all'interno di speciali vasi, detti vasi canopi (chiamati così da canopo una città del delta), aventi le fattezze dei quattro figli di Horo. Questi vasi venivano deposti nella tomba durante i riti funebri.

Gli egizi credevano che questi organi fossero necessari per la vita nell'oltretomba ma non avendo ancora scoperto la funzione del cervello questo veniva scartato.

In epoca tarda anche gli organi interni subirono il processo di mummificazione e di avvolgimento con bende di tela per poi essere reintrodotti nell'addome ma i vasi canopi, anche se ormai privi di utilità pratica, continuarono ad essere deposti nelle tombe.

Dopo questo primo passo si procedeva alla disidratazione del corpo, immergendolo per un periodo di circa 40 giorni in natron, un sale di sodio esistente in natura. Il corpo svuotato dagli organi veniva poi lavato con vino di palma che grazie al suo elevato tasso alcolico impediva lo sviluppo dei batteri decompositori. Dopo questa operazione nell'addome venivano introdotte bende impregnate di natron pezzi di limo, segatura e persino fango del Nilo, poi ricoperto con lo stesso sale e in fine unto con appositi oli balsamici (resine di conifere ed altre piante, c'ere d'api, oli aromatizzati ecc.)

Al termine di questa fase il cadavere si presentava completamente disidratato seppur ancora riconoscibile. L'incisione addominale veniva allora coperta con una placca metallica detta l'occhio di Horo. Al termine di queste operazioni il corpo veniva strettamente avvolto con striscie di tela di lino spesso impregnate di resina, questo passaggio era molto importante sia per una durata lunga, sia per una buona presentazione del corpo

Sulle bande di tela venivano riportate formule magiche aventi lo scopo di proteggere il corpo e tra i vari strati del bendaggio venivano inseriti vari amuleti raffiguranti: Ankh (simbolo egizio della vita), scarabei, pilastri Djed.

Alla mummificazione seguiva il funerale vero e proprio con la sistemazione del corpo nella tomba (o piramide). Le cerimonie, e la tomba, variavano a seconda dello stato sociale del defunto e si andava da semplici inumazione nelle sabbie del deserto a sepolture in tombe riccamente decorate e dotate di preziosi corredi funebri. Un esempio di tutto ciò è stato ritrovato nella sepoltura di Tutankhamon, un sovrano della XVIII dinastia la cui sepoltura ci è giunta praticamente intatta. Tutto questo dispendio di energie e denaro, rendevano a questo popolo meno angosciato il pensiero della morte e del dopo morte, rendevano anche meno doloroso il dolore dei parenti.

I Vasi canopi, o canopici erano usati per conservare le viscere estratte dal cadavere durante la mummificazione. In origine, nell'Antico regno, i visceri estratti dal corpo del defunto venivano riposti in una cassetta a 4 scomparti (il primo rinvenimento di tal genere nella tomba di Hetepes, madre di Cheope, il cui corredo, completo, si trova al Museo egizio del Cairo);

Solo con il Medio Regno, e segnatamente con la XII dinastia, viene introdotto l'uso di veri e propri vasi canopici, con coperchio a forma di testa umana, contenuti in una cassetta a scomparti protetta da 4 dee (Iside, Nephthys, Neith e Selkis); con il Secondo Periodo Intermedio si ritorna alla deposizione dei visceri in una cassetta unica suddivisa in quattro scomparti mentre, con il Nuovo Regno e segnatamente con la XIX dinastia, si instaura l'usanza dei vasi canopici dotati di coperchi che rappresentano le teste dei quattro Figli di Horo che avranno un posto di rilievo anche nella cerimonia della psicostasia:

- *Hamset (umana), per il fegato;*
- *Hapi (scimmia), per i polmoni;*
- *Qebeshenuf (falco), per gli intestini;*
- *Duamutef (sciacallo), per lo stomaco.*

I vasi canopici, a loro volta, sono contenuti in una scatola lignea a forma di santuario protetto dalle quattro dee.

Durante il Terzo Periodo Intermedio, con la XXI dinastia, gli organi interni vengono imbalsamati e riposizionati all'interno del corpo; esistono, tuttavia, i vasi canopi, ma, in qualche caso, si tratta di simulacri in cui i vasi stessi non sono scavati internamente. Con la XXV dinastia, infine, i vasi canopici

ricompariranno funzionalmente così come in epoca Tolemaica.

La parola sarcofago proviene dal greco σαρκοφάγος, mangiatore di carne, parola composta appunto da sarx (carne) e phagos (mangiare). Erodoto credeva, erroneamente, che i sarcofaghi fossero fatti di un particolare tipo di pietra che consumava la carne del corpo che conteneva.

I sarcofaghi sono di solito scolpiti e decorati. Alcuni erano costruiti come parte di una tomba elaborata, altri per essere sepolti o messi in cripte, il sarcofago era lo strato esterno di protezione per una mummia reale egizia, con diversi strati di bare una dentro l'altra.

Impero cinese:

La mitologia cinese è conosciuta grazie a testi risalenti alla dinastia Han. Risalenti a più di duemila anni fa, possono essere considerati in un certo senso recenti. Furono redatti da letterati che rivisitarono la mitologia antica, tenendo conto delle loro concezioni filosofiche. In certi casi hanno associato le più importanti divinità a sovrani cinesi. Hanno anche associato molti dèi alle cinque direzioni (i quattro punti cardinali e il centro), secondo una cosmologia elaborata nella bassa antichità.

L'immortalità è stato un concetto essenziale della religione cinese, i termini «immortale» e «dio» sono sinonimi.

Le religioni che vivevano e vivono tutt'ora in Cina sono:

- Sciamanesimo
- Taoismo
- Confucianesimo
- Buddismo
- Islamismo
- Cristianesimo (dopo l'avvento di Cristo)

Huang Di detto l'Imperatore Giallo è un leggendario imperatore cinese. È anche definito un eroe culturale ed è considerato l'antenato di tutti gli han. Sarebbe uno dei Cinque Imperatori e avrebbe regnato tra il 2698 e il 2599 a.C.

Il Taoismo (oppure Daoismo) è una religione originaria della Cina, istituzionalizzatasi come tale tra il VII e il V secolo a.C.. Affonda le sue radici nell'antica cultura e nella filosofia cinese, proponendosi in differenti forme e influenzando l'arte, la vita e la spiritualità dell'Estremo Oriente. Se ne trovano tracce nel Buddismo, nello Zen, nella medicina tradizionale, nella politica e nell'estetica. La filosofia di Lao Zi si è progressivamente mescolata alle idee cosmologiche delle scuole del concetto di Yin e Yang e dei cinque elementi, per dare origine ad un complesso di idee taoiste che pone come base il pensiero di Laozi e l'ideale dello Huangdi, il leggendario Imperatore Giallo. Questa corrente fu conosciuta sotto gli Han con il nome di Huanglao, termine nato dalla fusione dei nomi dei personaggi centrali: Huangdi e Laozi. Lo Huanglao è un tratto culturale oggi assimilato dal Taoismo, allora solamente in formazione.

Nello stesso periodo, il primo grande movimento religioso fu fondato da Zhang Jue, prendendo come base il pensiero Huanglao. Ne seguì la scuola Wudoumi Dao. Questa scuola venne più tardi chiamata Tianshi Dao

Dopo la sua origine e affermazione religiosa il Taoismo ha cominciato ad organizzarsi, con templi, riti e un clero. In particolare è emersa la tendenza al monachesimo.

Il Taoismo è spesso descritto in correlazione al Confucianesimo. Entrambe le correnti rappresentano il grande patrimonio culturale cinese, che è molto più importante di ciò che le differenzia, sono dunque più complementari che antagoniste. I letterati cinesi le hanno spesso descritte come due mezzi differenti per giungere ai medesimi obiettivi: la salvezza e l'armonia. Ciascuno è efficace nel suo dominio, e si può essere, come definito da molti maestri: confuciani di giorno e taoisti di notte.

Nella religione taoista tutto ha origine dal Tao, essendo questo il Principio, madre di tutti gli esseri. Il Tao ha provocato la creazione dell'universo, dando origine ai due principi cosmici Yin e Yang, la natura dualistica di tutte le manifestazioni del Tao stesso. La dualità, l'opposizione e combinazione di questi due principi base è riscontrabile in ogni elemento della natura: maschio e femmina, luce e oscurità, attività e passività, movimento e staticità. Il mutare delle cose è un continuo compenetrarsi e vicendevole rigenerarsi di questo dualismo. Il simbolo del Taijitu illustra queste situazioni con i semi di ciascun opposto piantati

nell'altro, suggerendo di osservare le apparenti opposizioni da un livello superiore, e non costituisce banalmente una vuota esortazione alla pacifica convivenza: il rapporto tra Yin e Yang non è il compromesso ma l'oltre. Nessun principio può uscire dai propri domini e surclassare il suo opposto. Infatti, niente potrebbe esistere se non esistesse la sua controparte complementare, essi rispettano, insieme, l'equilibrio degli aspetti duplici del tutto. Le loro rappresentazioni, infine, sono solo frutto delle percezioni umane, è la percezione che fa apparire le cose come una diversa dall'altra.

Il Tao è dunque l'energia che fluisce attraverso tutte le cose, tutta l'esistenza, poiché la materia stessa - ovvero ogni cosa presente nell'universo - è costituita da esso. Quindi ogni cosa è in realtà il Tao, una sua emanazione. Gli stessi dèi e spiriti che popolano l'universo sono manifestazioni del principio cosmico, poiché il Tao pervade ogni mondo, spirituale e fisico, dando frutto a quella che è la natura. Ognuno può contemplare la natura e riflettere sull'universo per raggiungere l'Illuminazione, che nel Taoismo, non è altro che l'unione con il principio, il Tao. Questo è l'obiettivo di ogni fedele alla religione taoista: diventare un tutt'uno con la legge eterna. I fedeli per fare ciò devono armonizzare il Tao dentro di sé, mettendo in comunicazione il proprio spirito con lo spirito dell'universo, attraverso l'esercizio fisico, la preghiera e la meditazione.

La natura dell'uomo è di per sé buona, quanto lo è tutta la natura dell'universo, dato che l'uomo ne fa parte. Le azioni umane sono quindi volte innanzi tutto alla ricerca di un equilibrio. Per non creare disarmonia e dolore l'uomo deve però pensare prima di agire, e seguire la regola del wu wei, lasciando che la natura porti sempre a compimento i suoi cicli. La natura è appunto ciclica, composta da cicli eterni e inarrestabili. Essa è la fonte della vita, di tutte le cose: per questo l'uomo deve rispettarla, imparando innanzitutto a rispettare la sua stessa natura, la natura della sua persona, accettandola e non lasciando che essa venga sminuita e repressa. Per rispettare la propria natura, ognuno dovrebbe trovare la prospettiva corretta per pensare, ma al contempo continuare a cercare una fonte più profonda per guidare al meglio la sua interazione con l'universo. Le sensazioni generate dall'influenza dei valori artificiali della società ostacolano la capacità di capire il senso della Via. La maggior parte dei taoisti sostiene che la vita personale debba basarsi sulle capacità e possibilità di ognuno, piuttosto che desiderare una vita forzata sul modello imposto dalla società. I desideri sono la fonte delle aspettative e aspettative irrealizzabili provocano sofferenza.

Il Taoismo concepisce l'esistenza come frutto di un continuo ciclo fra tre elementi: l'individualità; la società e i suoi valori artificiali e i principi della natura. L'individuo deve capire i principi della natura e saperli integrare ai valori della società in cui vive per poter condurre un'esistenza armoniosa. Per il Taoismo, ciò che è bene e ciò che è male varia, nel tempo e nelle differenti società, a differenza dei principi della natura, i valori della società sono artificiali.

Gli obiettivi che il Taoismo si pone sono essenzialmente:

- *Ritrovare se stessi: il Taoismo si occupa di costruire l'individuo, o meglio intende indicargli la via per ritrovare se stesso in tutto e in tutti. Ciò che veramente conta è educarsi a raggiungere l'unione con il Tao, da cui si riceve la virtù (de), intesa secondo il suo significato originale, che è forza: la forza mistica del Tao che produce la massima semplicità.*
- *Conoscere se stessi: la conoscenza perfetta è di ordine mistico, la si raggiunge entrando in comunione con l'assoluto e annullando la distinzione che c'è fra io e mondo. Affinché questo avvenga l'uomo deve prendere coscienza, innanzitutto, di non essere superiore agli altri esseri viventi, la centralità di tutto l'universo, l'essere prescelto da un dio; ma deve comprendere di essere parte della natura, del ciclo delle cose, del Tao*
- *Governare se stessi diventando un tutt'uno con il Tao, sia con il corpo sia con lo spirito. Il Tao è, nella sua essenza, la totalità dei processi naturali ai quali l'uomo deve conformarsi. A questo punto non è più soltanto un principio che regola l'ordine cosmico, ma diventa una nozione metafisica e religiosa, è una realtà superiore, assoluta, che trascende i modi sensibili e insensibili dell'essere. Il Tao è increato e in sé completo. È inesauribile, è l'origine di tutte le cose, dà la vita a tutto senza agire. È l'ordine, la legge invariabile della natura: controlla tutto senza mantenere una forma, governa senza imporsi, è presente in ogni cosa, ma non possiede nulla. È la stessa struttura delle cose in cui agisce senza esserne cosciente. È come l'acqua del fiume della vita che cambia*

continuamente forma, rimanendo sempre se stessa, senza mai mantenere alcuna delle diverse forme che assume in ogni istante. È una realtà ineffabile che non può essere nominata, in quanto la parola Tao non è il suo vero nome, bensì solo un appellativo pratico. Il Tao di cui si può parlare non è l'eterno Tao.

La verità sta nella totalità che si può conoscere solo intuitivamente, indipendentemente dall'uso dei sensi.

Il vuoto come non agire (wu wei) è astensione dal contenuto non necessario, non proprio. Una delle esortazioni ricorrenti è a non forzare (e parallelamente si ha anche il riconoscimento della guerra come non risolutiva). In quest'ottica vengono rigettate contemporaneamente sia le speculazioni metafisiche sia il materialismo. Assai importante è anche la parallela rivalutazione della figura femminile, rispetto alla sua scarsa considerazione nella cultura cinese antica. In questo vuoto, che non è il vuoto teorico dei fisici, si trovano tutte le possibilità di esistenza. Il vuoto è fecondo.

Concezione di vita e morte

Un argomento che ricorre spesso negli scritti taoisti è il problema della vita, e, per necessaria conseguenza, il problema della morte. L'esistenza universale non è altro che un perpetuo avvicinarsi di trasformazioni e di fenomeni: e il fatto più evidente di questa vicenda, è il continuo, eterno alternarsi di vita e di morte.

Il Taoismo considera la vita e la morte in stretta relazione tra loro, come due stadi necessari della vita universale sulla terra, e della vita individuale degli esseri.

Visione mitologica

Per i cinesi gli uomini non hanno una, ma due anime: una più spirituale, che può, dopo la morte, diventare uno shen ("spirito", entità benefica); l'altra più materiale, che potrebbe tramutarsi in gui ("demone", entità capace di fare del male) e rimanere sulla Terra. L'anima terrestre proviene dal seme umano e l'anima aerea si forma al momento della nascita attraverso la prima aria che si respira. Quando l'uomo muore l'anima terrestre rimane sulla Terra e l'altra va in cielo. Se la persona è identificata con il Tao essa si integrerà per sempre con l'armonia universale del cosmo, come gli dèi sarà immortale giusta e felice.

Nella mitologia cinese si narra di un paradiso collocato nelle isole felici, in mezzo alle quali è costruita una magnifica dimora, detta il Palazzo dell'immortalità, che galleggia sulla superficie dell'oceano, con le tre divinità che attraversano il mare: il dio della lunga vita, il dio della felicità, il dio che distribuisce i premi.

«Chi adempie alla Legge dell'Amore e nutre gli dèi con incenso, fiori, candele e frutti, chi prega il loro santo nome con proprietà, rispetto e riverenza, riceverà le trenta meravigliose benedizioni.»

Questa frase è particolarmente significativa per comprendere il ruolo prominente della venerazione nella religione taoista. Un rituale compiuto generalmente dai fedeli è il baibai, che consiste nel pregare dinanzi ad un altare con tra le mani dei bastoncini di incenso.

Già verso la fine della dinastia Zhou i morti non vennero più divinizzati, ma iniziò ad affermarsi un culto privato interamente dedicato a loro. Il culto si svolge in un'apposita sala-tempio, o semplicemente davanti ad un piccolo altare, su cui vengono esposte le tavolette con il nome dell'antenato.

Ci sono parecchi simboli ed immagini collegati al Taoismo. Il simbolo principale è il Taijitu spesso accompagnato dal Bagua. Le controparti Yin e Yang sono rispettivamente di colore nero (o blu) la parte yin e di colore bianco (o rosso) la parte yang. Il simbolo può essere trovato su bandiere e loghi delle associazioni taoiste, nei templi e sugli abiti dei chierici. Nei templi taoisti si possono trovare bandierine quadrate o triangolari. Esse non hanno solo funzione decorativa ma anche mistica, sono infatti dei talismani e presentano solitamente iscrizioni come preghiere e diagrammi sacri.

I templi nella Cina sono contraddistinti da simboli precisi, vi si trovano spesso statue o decorazioni di draghi cinesi, fenici, tartarughe, tigri e cani Fu. Spesso solo il drago e la fenice (o in alternativa a quest'ultima la tigre), hanno un preciso significato, simboleggiano infatti le due controparti yin e yang (la fenice è yang e il drago yin). Il gruppo drago blu, drago giallo, fenice rossa, tartaruga nera e tigre bianca è costituito dai Siling, i cinque esseri cosmologici, rappresentanti i cinque elementi. Un altro simbolo comune

è la perla fiammeggiante, che accompagna i draghi o le divinità.

Un'idea ricorrente è quella del lasciar-fare. Se si lascia fare la natura e i suoi diecimila esseri, essi crescono e si moltiplicano. Se non si cerca di governare gli uomini, loro si organizzeranno nel modo migliore possibile. Quest'idea che può apparire come liberalitaria deve essere contestualizzata. Essa si fonda su un'antica credenza sciamanica, secondo cui se si lascia fare la natura, essa soddisferà l'uomo. La concezione della storia è già postmoderna, nel senso che sono riconosciuti i limiti di una visione lineare e progressista delle vicende umane e si sottolinea amaramente il ripetersi degli stessi vecchi errori nei nuovi contesti, portatore quindi di una sorta di ciclicità statica. A questa è contrapposto l'ideale politico di una società conforme al Tao (che oggi diremmo libertaria, per quanto l'implicazione opposta sia tutt'altro che scontata), a sua volta stabile ed immutabile perché fluida e disgregatrice dei conflitti. Le due situazioni non devono essere confuse.

Il Taoismo è una religione anche panteistica. Per comprendere quale sia la natura del Tao bisogna evitare qualsiasi tipo di paragone con il Dio delle religioni monoteiste. Il Tao non è un ente trascendente, che governa e amministra letteralmente il mondo, punendo o premiando l'uomo. Piuttosto che un Dio-persona è più che altro, infatti, un Dio-energia: è un'entità immanente che fa parte del mondo, che compone letteralmente il mondo; è la matrice divina di tutte le cose che esistono. Il termine Dio suona inappropriato, sebbene se ne possa fare uso, ricordando sempre di evitare i parallelismi sopra riportati.

Parlando del Tao si parla dell'Uno, l'Infinito. Esso è l'energia cosmica che compone tutte le cose dell'universo, dal sasso all'essere umano, è la Grande Madre del mondo. Il Tao è dunque all'interno di tutto ciò che esiste, anche nell'uomo, essendo la più intima e sottile energia che fluisce attraverso il tutto, che condensata va a formare quella che è la materia. Esso è energia pura. Il Taoismo insegna quindi che più che cercare Dio scrutando il cielo, Dio va cercato all'interno di se stessi, e all'interno di tutte le cose che compongono il mondo multiforme di cui l'uomo fa parte, proprio perché il cosmo, l'universo, è Dio stesso, è la manifestazione attiva dell'energia. Il Tao è la natura, il respiro, la vita di tutte le cose. Esso va cercato negli alberi, nel fluire dell'acqua, nel fruscio delle foglie, lo si può sentire contemplando l'immensità e il silenzio sulla vetta di una montagna. Esso non agisce, ma agisce perennemente, aggregandosi a formare quello che è tutto l'essere, l'esistere. Esso è infatti energia, non può essere concepito e conosciuto dall'uomo, esso non parla, non comunica, ma la sua eternità corrisponde all'eternità della vita stessa, nei suoi cicli perpetui. Il Dio del Taoismo, l'energia, è infine, per definizione, un'energia immanente, presente nel mondo, eterno, immutabile. Il Tao semplicemente è.

Le divinità sono molteplici, illimitate per certi versi, e tutte valide, poiché tutte emanate dall'energia dell'Uno. Nel Taoismo, nelle zone storiche in cui si è sviluppato, è andato a costituirsi un pantheon relativamente definito, in cui figurano divinità prettamente taoiste e divinità assimilate dalle tradizioni con cui il Taoismo ha avuto stretti rapporti.

Al vertice del pantheon è univocamente riconosciuta una trinità, un gruppo di tre dèi, i cosiddetti Tre Puri, generati dall'etere cosmico quando iniziò a manifestarsi scindendosi nelle due forze primordiali Yin e Yang, e in tutte le manifestazioni scaturite dalla loro eterna interazione. Tre dèi che corrispondono dunque a Yin, Yang e alla terza parte, il tutto nella sua forma manifestata. Le tre divinità supreme sono: il Puro di Giada, il Puro Superiore e il Puro Supremo. Tra le divinità prettamente taoiste si possono annoverare anche i santi, i cosiddetti xian (letteralmente "immortali"). Uomini che attraverso la coltivazione del Tao e le pratiche taoiste giunsero all'unione con l'energia cosmica stessa. Lo stesso Laozi è considerato un santo importante.

Eleonora Luberti

Bibliografia:

Beveresco A. Fenoglio A. "I misteri dell'antico egitto, scienza religione e magia", Torino, 1980

Erman A. "Il mondo del nilo civiltà e religione dell'antico egitto", Roma Bari, 1982

Gardiner A. "La civiltà egizia" Torino, 1971

Perenne J, "Storia della civiltà dell'antico egitto" Firenze, 1968

Rachelwiltz B. "De i miti egizi" Milano, 1983

Shorter A.W. "Gli eroi dell'egitto" Roma, 1980

Tosi, Mario, "Dizionario enciclopedico delle divinità dell'antico egitto" Torino, 2004

Carl G. Jung e Karoly Kerényi, "Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia" Boringhieri, 1972

Brown Lester, "Who will feed china?" New York, 1995